

**LINGUA ITALIANA ED EDUCAZIONE LINGUISTICA. TRA STORIA, RICERCA E DIDATTICA**

*Maria G. Lo Duca*

Carocci editore,

Nuova edizione, Roma 2013, pp. 320.

[http://www.carocci.it/index.php?option=com\\_carocci&task=schedalibro&Itemid=72&isbn=9788843068890](http://www.carocci.it/index.php?option=com_carocci&task=schedalibro&Itemid=72&isbn=9788843068890)

Il laureato in Lettere – e dunque quasi certamente un futuro insegnante di italiano – che esce da una delle nostre Università, tipicamente, ha una buona formazione di base ma non sa quasi nulla di educazione linguistica né di glottodidattica, e della grammatica italiana ha reminescenze scolastiche che la collocano da una parte fra le discipline meno rilevanti (non si fanno compiti in classe e non c'è neppure un voto di 'grammatica'; negli ultimi tre anni delle superiori non esiste, all'Università non se ne parla) dall'altra fra le più noiose e mnemoniche. Che l'italiano scritto sia ben diverso dal parlato lo ha imparato a sue spese, prima dai compiti in classe poi dalla compilazione della tesi di laurea; che ci siano varietà tecnico-scientifiche lo ha dedotto dall'incomprensibilità dei bugiardini e delle scatole di montaggio dell'IKEA; che la lingua cambi nel tempo lo ha capito dalla poesia rarefatta del Petrarca e dalla prosa di respiro lungo dei Promessi Sposi, confrontati con i suoi *sms* e la sua prosa sincopata; ma poche volte qualcuno gli ha spiegato che questa complessità della lingua ha a che fare con le cose che si insegnano e si imparano a scuola. Per lui la lingua è una, ha un certo numero di regole grammaticali e i suoi confini, a scuola, sono segnati in rosso e in blu.

Questo è il messaggio che, appena attutito nella sua violenta inesattezza da qualche riflessione occasionale, attraversa tutto il curriculum scolastico del nostro neo-dottore, e arriva ad improntare di sé le sue prime esperienze di insegnamento, avviando così un nuovo ciclo di malalingua, per nuovi alunni, in un *loop* inarrestabile.

A un quasi-insegnante come questo, prima che entri nella scuola (o anche dopo) è perfettamente inutile ammannire – magari in uno dei corsi di preparazione all'insegnamento che, dalle SSIS in poi, si inventeranno per l'accesso a questa professione – corsi di linguistica generale, di glottologia, di linguistica italiana (e tanto meno di letteratura o di stilistica). Per prima cosa bisogna spiegargli che l'insegnamento della lingua italiana è qualcosa di molto più complesso, e molto più bello e interessante, di quello che la scuola e l'esperienza gli hanno insegnato. E che l'approccio corretto non è quello asseverativo. Al contrario, bisogna avviarlo a un approccio problematico all'oggetto del suo studio, un approccio che gli consenta di mettere a fuoco i punti cruciali dell'insegnamento, di utilizzare le informazioni alle quali avrà accesso per stimolare la riflessione e di dare ai suoi ragionamenti e alle sue proposte un taglio critico e problematico.

In un percorso immaginario di avviamento alla didattica dell'italiano la formazione del nostro 'formando' partirà dunque da un'impostazione storica, che gli consentirà di seguire le tappe della nascita e della progressiva istituzionalizzazione dell'educazione linguistica, di avere un'idea del quadro teorico e dell'intreccio teoria-sperimentazione-

verifica che è venuto via via caratterizzando in modo sempre più specifico e complesso ma anche originale questo settore della linguistica applicata. Un intreccio innervato nella vicenda civile e sociale dell'Italia del dopoguerra, forse il più forte tra gli stimoli che hanno animato la scuola italiana a partire degli anni Sessanta del secolo scorso, e hanno concorso a dotarla di una ormai ricca sperimentazione, in risposta a stimoli innovativi che provenivano insieme dalla scuola militante e dalla ricerca teorica. Questa sarà la prima scoperta, il primo fattore di attrazione, per il nostro neofita

Dopo questo inquadramento storico servirà la messa a fuoco dei temi oggi cruciali dell'educazione linguistica, con particolare riguardo per quelli che sono strettamente legati al quadro epistemologico di riferimento e che pertanto, in una fase in cui l'epistemologia è lontana dalla stabilizzazione, sono al centro di dibattiti anche accesi fra teorici e operatori-sperimentatori dell'educazione linguistica, come ad esempio:

- a) la consistenza e la variabilità del repertorio linguistico degli italiani, nel quale coesistono varietà diverse dell'italiano, e presenze non marginali di dialetti e di lingue minoritarie;
- b) il problema della norma, e del modello di lingua da proporre: caratteri e limiti dello standard rispetto al neostandard e alle altre varietà di lingua, livello di accettabilità delle forme ritenute 'devianti',
- c) i modelli grammaticali implicati dalle descrizioni e prescrizioni dei libri di testi presenti sul mercato;
- d) il rapporto fra modelli teorici e modelli scolastici: in altre parole, la grammatica a scuola. Grammatica tradizionale e grammatiche 'moderne': quale modello è più produttivo, ai fini dell'apprendimento linguistico e dell'educazione a riflettere sulla lingua? Quanta grammatica fare, e perché? E come trattare gli errori di lingua?

Il nostro futuro insegnante avrà poi bisogno di una prima ma sostanziosa (e, perché no, accattivante) informazione su temi della ricerca linguistica che sono oggi centrali nella didattica dell'italiano, ma che lui, per lo più, ignora. Al massimo li ha sfiorati nei tempi ormai lontani della scuola media, ma nella sua percezione odierna hanno lo statuto della mera curiosità, laterale e marginale rispetto alla grammatica tradizionale. Mi riferisco alla dimensione testuale e pragmatica della lingua, a temi come la coesione e la coerenza di un testo, a meccanismi che fanno di un insieme di parole un testo, come l'anafora, la catafora, i connettivi, la progressione tematica, le inferenze, l'organizzazione delle sequenze in *frame, scripts, plans*, la tipologia testuale e i suoi problemi.

Infine, ci vorrà un aggiornamento sulle scoperte più importanti di questi ultimi anni, in un settore molto giovane ma oggi in rapida evoluzione: la linguistica acquisizionale, con le ricerche sull'interlingua, gli studi sulle strategie di apprendimento, l'ipotesi suggestiva di tratti universali nei percorsi acquisizionali. E a fianco di queste informazioni dal mondo della ricerca, occorrerà dare al nostro giovane lettore una corretta collocazione dell'educazione linguistica all'interno dell'insegnamento delle lingue così come è oggi tendenzialmente regolato dal Consiglio d'Europa attraverso vari strumenti di coordinamento, il più importante dei quali è il *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue*.

Insomma, ci vuole un manuale che in una sintesi precisa ma 'calda' e partecipe offra un quadro generale sul passato, il presente e il futuro di questa avventura teorico-sperimentale, che punta al rinnovamento della scuola italiana in uno dei punti più delicati dell'insegnamento: quello della lingua italiana.

Ebbene: un manuale così c'è, ed è questo *Lingua italiana ed educazione linguistica* di Maria Grazia Lo Duca. Dentro c'è tutto quello che ho elencato prima, e molto di più. Ma c'è soprattutto competenza, informazione e tanta passione. Un pregio fondamentale: si danno come certezze solo quelle sulle quali teoria ed esperienze concordano, mentre per il resto domina un approccio empirico e problematico, basato su una salda impostazione scientifica e privo di filtri pregiudiziali.

Il capitolo storico, dopo un paragrafo dedicato ai precursori otto-novecenteschi, mette bene a fuoco i due pilastri dell'educazione linguistica: l'esperienza per molti versi rivoluzionaria di maestri elementari come Bruno Ciari, Mario Lodi, Orlando Spigarelli, Maria Maltoni (nel titolo 'i maestri' avverto un gioco polisemico sottotraccia, quasi come se l'iniziale fosse insieme maiuscola e minuscola), ipostatizzata nella figura di don Lorenzo Milani, e la vivacità del dibattito fra linguisti 'fuori dal coro' negli anni Settanta, bene personificata dalla figura emblematica di Tullio de Mauro. La *Storia linguistica dell'Italia unita* e le *Dieci Tesi GISCEL* sono viste come il punto di partenza delle molte esperienze di intreccio fra ricerca e pratica educativa tentate in Italia fra gli anni Settanta ed oggi, da singoli docenti e studiosi ma anche da movimenti importanti, come l'MCE e il GISCEL. Lo Duca ha vissuto quella stagione in prima persona (fra l'altro, è stata anche segretaria nazionale del GISCEL), e offre al lettore una voce 'dal di dentro', ricca e partecipe, in un modo che non può non essere coinvolgente per chi lavora, o vuole lavorare, seriamente nella scuola e per la scuola.

I temi e i problemi che ho elencato sopra sono presentati in modo piano ma denso di informazioni, sempre aggiornate. Il lettore che non conosca questa studiosa (ma ce ne saranno?) vorrà conoscerne l' 'appartenenza': a che teoria linguistica si rifà, quale tipo di grammatica e quale didattica privilegia, ecc. Rimarrà deluso: Maria G. Lo Duca si muove nel solco dell'ecllettismo pragmatico di scuola padovana al quale il caposcuola Lorenzo Renzi ha dato a suo tempo il nome di 'grammatica ragionevole', a sottolinearne il carattere non aprioristico, sperimentale, e il fatto che si fonda sulle acquisizioni fatte, livello per livello, tema per tema, dalle diverse 'scuole' della linguistica contemporanea. La ricetta è all'incirca questa: partendo da una solida grammatica tradizionale, accogliere le novità – terminologiche, epistemologiche, didattiche – quando sono scientificamente validate e funzionali all'insegnamento/apprendimento della lingua italiana. Così, il lessico e la semantica si giovano di spunti della grammatica nozionale, la morfosintassi si avvale delle molte potenzialità della grammatica valenziale; pagine ricche e molto belle sono dedicate alla linguistica del testo e alla linguistica acquisizionale. Si sente alle spalle di questo ecllettismo motivato non solo la solidità d'impianto teorico della linguista ma anche la sperimentazione continua dell'insegnante costantemente impegnato in quella che in Francia si chiama ricerca-azione. L'Autrice ha infatti condotto anni di sperimentazione intelligente nella scuola, con un continuo rinvio dalla riflessione teorica alla sperimentazione 'in corpore vili' (intendo il 'vile corpus' della scuola così com'è concitata oggi) e viceversa: un itinerario troppo poco seguito in Italia, faticoso ma bello, e soprattutto produttivo e, finalmente, gratificante. Un bell'esempio concreto di questo modo di operare il lettore lo può trovare nel volume *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano* della stessa Autrice (Carocci, Roma, 2004).

Insomma, un libro da consigliare, ma non solo al pubblico a cui mi sono riferito sino ad ora. È ricchissimo di spunti, di informazioni, di stimoli anche – e forse soprattutto – per lo studente universitario di area umanistica, e per chi nella scuola già lavora, magari

da anni, e vorrebbe trovare uno strumento di raccordo fra le sollecitazioni e le informazioni sparse che fonti diverse – libri, riviste, giornali, documenti scaricati dalla rete, libri di testo, associazioni varie – gli hanno fornito nel corso degli anni. Per una matricola universitaria dovrebbe essere obbligatorio.

L'Italia è un paese complicato. Sino a questo punto mi sono mosso all'interno di una visione disperante – e molto schematica – della formazione dell'insegnante in Italia, ma per fortuna la realtà è più articolata. Sono molti gli insegnanti che, spinti per lo più da motivazioni personali di serietà e di impegno professionale, fanno educazione linguistica nel modo più ricco e produttivo oggi possibile, si documentano, si aggiornano, e regalano alla scuola un'immagine moderna e aggiornata: una minoranza, certo, ma di grande qualità. Una prova indiretta è data proprio da questo libro. La prima edizione è del 2003, e nei dieci anni successivi se ne sono fatte ben 12 ristampe. Ora, visto il successo, se n'è fatta una nuova edizione, adeguatamente aggiornata (per dare un'idea: sei pagine di bibliografia in più, una ricca sitografia, aggiornamenti puntuali su ogni argomento, parti del tutto nuove). Dunque è già stato acquistato da un bel gruppetto di insegnanti, o di futuri insegnanti (o di linguisti o aspiranti linguisti). Sono, secondo me, una parte di quello che è il fiore all'occhiello della scuola italiana, per quanto riguarda l'insegnamento della lingua italiana. Peccato che non sia la totalità, e nemmeno la maggioranza. Ma vale la pena di essere ottimisti: il volume di Maria G. Lo Duca – con la sua fortuna – dimostra che non c'è solo una scuola pigra e corriva, ce n'è anche una vivace, aggiornata, a volte scoraggiata ma più spesso impegnata e proiettata nel futuro. Su quale vogliamo scommettere?

*Alberto A. Sobrero*<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Università del Salento, Lecce.